LEGAMBIENTE

A: M.T. Pirola
Testa Barbara
Copia
bell

COMUNE DI MILANO
SETTORE ZONA 6
02 MAR. 2009
ARRIVO

Milano, 26 febbraio 2009

COMUNE DI MILANO ZONA 6 DECENTRAMENTO
PG 169036/2009 Del 03/03/2009
BOLLETTINO 131/2009

COMUNE DI MILANO ZONA 6 DECENTRAMENTO
PG 169036/2009 Del 03/03/2009
STASS ORGANI 03/03/2009

Egr. Sig. Giorgio Masseroli
Assessore allo Sviluppo del Territorio
COMUNE DI MILANO
Via Pirelli 39, 20124 MILANO

Gent.ma Dr.ssa Annalisa Gussoni
Dirigente settore Piani e Programmi Esecutivi per l'Edilizia
COMUNE DI MILANO
P.za Duomo 21, 20123 MILANO

Egr. Dr. Alessandro Perfumi
Responsabile U.O. Bonifiche
ARPA Lombardia
Via Juvara 22, 20129 MILANO

Egr. Dr.
Nicola Di Nuzzo
Responsabile Ufficio Bonifiche Aree Contaminate
DG Qualità dell'Ambiente, REGIONE LOMBARDIA

Egr. Sig.
Massimo Girtanner
Presidente
Consiglio di Zona 6
Viale Regioni Romane 54, 20147 MILANO

OGGETTO: **OSSERVAZIONI IN MERITO ALLA CONFERENZA DEI SERVIZI DEL 20 GENNAIO 2009, AREA DELL'EX CAVA GEREGNANO SITA IN VIA KULISCIOFF, VIA BISCEGLIE E CALCHI TAEGGI**

Con le presenti considerazioni ci riferiamo alla Conferenza dei Servizi, avente per OdG la "Valutazione della revisione ed integrazione a seguito conferenza dei servizi del 8-04-2008 del Progetto Operativo di Bonifica e Messa in sicurezza permanente", presenti il Comune di Milano (A.Gussoni; A.Ummarino; C.Guizzetti), la Provincia di Milano (R. Cantore; F. Stella), ARPA (P.Perfumi;C.Narducci;A.Zanni), ASL (S.Chierici; L.Colombo), Regione Lombardia (G. Ferrario; N. Di Nuzzo). Intendiamo fare presenti quelli che a noi appaiono come elementi di incongruenza e contraddittorietà, ed inoltre proporre misure di maggior garanzia per quanto riguarda l'effettiva bonifica e messa in sicurezza dell'area, a nostro avviso irrinunciabili per la previsione di insediamento.

Premessa. Le società Torri Bisceglie e Acqua Marcia spa chiedono di realizzare sul terreno di pertinenza della ex cava Geregnano le costruzioni sotto elencate:
Torre Bisceglie: trentuno piani di cui gli ultimi sette residenza e gli altri terziario e commerciale
Sette edifici denominati A-B per una superficie di 13.600 metri quadri
Edifici di tipo C: costituiti da due torri ed e difici di minore altezza per complessivi 16000 metri quadri
Un edificio ad uso commerciale di 4200 metri quadri
Un centro anziani e un asilo nido e scuola materna

LEGAMBIENTE LOMBARDIA - ONLUS - *Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale*
sede legale Via G. Vida 7 - 20127 Milano
sede operativa via Mercadante 4 – 20124 Milano – tel 02 87386480 fax 02 87386487
E-mail: lombardia@legambiente.org - www.legambiente.org

La Torre Bisceglie, l'asilo e il centro anziani sono fuori dal perimetro della cava. La ex-cava è stata riempita con rifiuti di varia natura, in parte inerti, in parte assimilabili agli organici, e in parte di natura industriale (fra cui rifiuti farmaceutici). A tutti gli effetti, dunque, l'area è da considerare una discarica. Il volume dei rifiuti allocati nella cava é stimato dai proponenti in un milione e ottocentomila metri cubi.
Si tratta di un intervento immobiliare importante, da realizzare su un'area fortermente inquinata, apparentemente in contrasto con le norme che prescrivono una distanza di sicurezza dalle abitazioni, per le nuove discariche, di 200 metri.
In effetti in questo caso non si tratta di una nuova discarica, ma di un sito esistente. In questo senso la Unità Organizzativa Gestione Rifiuti della Regione Lombardia ha espresso un suo parere (per la verità non del tutto chiaro) in cui si dichiara possibile la realizzazione di edifici **su aree di cava non classificabili come sito inquinato,** in quanto le distanze di sicurezza si applicano per le nuove discariche (da cui si potrebbe dedurre che non si applicano in questo caso).
Il dirigente richiama i lavori di una commissine di studio UNICHIM-Regione Lombardia che ritiene possibile il riutilizzo di un'area a discarica, ponendo alcune condizioni tecniche di salvaguardia, senza la realizzazione di una bonifica completa dell'area.
Riteniamo che tali affermazioni siano contraddittorie nel caso di specie, dal momento da un lato si parla di aree non contaminate e dall'altro si afferma la possibilità di utilizzare terreni a discarica per realizzare residenze. In linea di principio tale utilizzo non sembra appropiato, ed appare contestabile, sia sul piano politico, sia su quello dell'opportunità, sia su quello legale.
La questione riveste la massima importanza, perchè l'intervento proposto non è che il primo, e fa in certo senso da battistrada per la realizzazione di simili interventi in aree di discariche abbandonate, numerosissime in Milano e Provincia, come lascia supporre la creazione di un gruppo di lavoro apposito fra UNICHIM e Regione.
Esprimiamo perciò le nostre perplessità: interventi simili richiedono, ove si desiderasse realizzarli, un'attena riflessione e un coinvolgimento della popolazione direttamente interessata, oltre che delle organizzazioni che, come la nostra, hanno come obiettivo la tutela dell'ambiente.
In questo caso ciò finora non è stato fatto, e le decisioni si sono prese in sede tecnica, senza partecipazione degli interessati, come pure sarebbe previsto dalle norme. Anzi, è stato negato il diritto di assistere alla conferenza dei servizi, o perlomeno alle sue conclusioni, ad una associazione locale, rappresentativa degli abitanti della zona, non riconoscendola portatrice di interessi legittimi. La partenza dunque non è delle più felici, e da parte nostra non possiamo che rimarcare la nostra contrarietà ad un simile modus operandi; chiediamo che per il futuro si istituisca una prassi più aperta, coinvolgendo gli interessati, magari prima di prendere decisioni irrevocabili, in modo da assicurare una reale partecipazione, nello spirito della legge.

Tutto ciò premesso, desderiamo elencare di seguito alcune osservazioni tecniche, che sono a chiarimento dei alcuni punti del verbale di conferenza che non sono univocamente interpretabili. A nostro parere infatti esistono alcune condizioni inderogabili, in assenza delle quali l'intervento non può realizzarsi, a meno che si decida di violare le normative esistenti. In tal caso ci vedremmo costretti a valutare possibili iniziative a tutela dell'ambiente e della salute degli abitanti della zona.

OSSERVAZIONI

Gli inquinanti presenti nell'area in concentrazioni superiori ai CSC stabiliti dal decreto legislativo 152/06 sono elencati a pagina 100 del piano di bonifica presentato dai proponenti:

Ammoniaca; 1,1-dicloroetilene; cis 1,2-dicloroetilene; cloroformio; 1,2-dicloroetano; tricloroetilene; tetracloroetilene; Idrocarburi; Benzene; Xilene; IPA; Arsenico; Piombo; Cadmio; Cromo III; rame; mercurio; zinco; fenoli; PCB; PCDD
A questi vanno aggiunti il Toluene e il CVM, che pure superano le concentrazioni CSC ma che non sono stati presi in considerazione nell'analisi di rischio sito specifica.
La conferenza chiede ai proponendti di inserire nei controlli dell'acqua di falda anche i parametri sito specifici, evidentemente non previsti dal proponente; si tratta nientemeno che di idrocarburi, IPA, BTEX, fenoli, metalli, PCB, PCDD, PCDF. Una prescrizione, quella relativa al controllo dell'eventuale migrazione in falda di composti inquinanti presenti nel sito, che evidenzia la presenza di lacunosità dell'operato fin qui impostato dai proponenti.
Detto ciò, condividiamo l'affermazione contenuta a pagina 47 della proposta di bonifica: "Data la tipologia di inquinanti presenti nel sito e le caratteristiche dei materiali di riporto (spesso a bassa permeabilità e bagnati o saturi d'acqua) quale intervento di bonifica radicale appare individuabile unicamente l'escavazione dei volumi di materiale di reinterro e smaltimento della quota parte contaminata degli stessi. Non appaiono per contro applicabili tecnologie di risanamento quali interventi in situ". Il proponente scarta questo intervento per motivi economici, visto che i costi della bonifica radicale sono da lui stimati in 165 milioni di euro (pag. 49 del progetto). Propone perciò interventi radicali nelle aree dove sorgeranno gli edifici: "rimozione di tutti i terreni, materiali di riporto o rifiuti nelle aree di edificazione in particolare di quelli che potrebbero potenzialmente determinare la presenza di inquinanti volatili".
Nel suo parere, la conferenza dei servizi richiede l'estensione di questo tipo di interventi per un'area di rispetto di trenta metri dal perimetro degli edifici stessi. Fosse così.l'intervento potrebbe anche essere accettato. Purtroppo, il progetto presentato dalla parte e le osservazioni della conferenza dei servizi sembrano in alcuni punti contraddire questo assunto.
Già quanto riportato è sopra è ambiguo: se rimuove tutti i rifiuti, anche gli inerti, fino al suolo apparentemente integro, non vi è alcun bisogno di precisare "in particolare di quelli che potrebbero potenzialmente determinare la presenza di inquinanti volatili". E infatti il progetto di bonifica prevede l'asportazione di un metro di terreno, e (pag.80 del progetto di bonifica) per gli edifici A e B, consolidamento **dei sottostanti materiali di riporto** con tecniche di tipo Jet-grouting; lo stesso è previsto per gli edifici C. Si aggiunge la previsione di palificazioni con **pali prefabbricati di grande diametro** per gli edifici più alti.
A fronte di ciò, nel parere della conferenza si legge: "la verifica del rispetto delle CSR dovrà essere estesa a tutto l'areale di scavo. Successivamente a tale verifica e all'asportazione dei rifiuti, si procederà ai collaudi di fondo scavo, anche tramite l'esecuzione di carotaggi, secondo i protocolli stabiliti". Questa prescrizione non chiarisce se per asportazione dei rifiuti si intende asportazione di **tutti i rifiuti, compresi gli inerti e le macerie,** oppure si intende l'asportazione di quei rifiuti che contengono inquinanti superiori alle CSR.
La cosa non è priva di importanza. Il proponente stima la profondità del fondo di cava 6/8 metri, con alcuni punti a 10 metri di profondità. Afferma inoltre che, sebbene la maggior parte dei rifiuti sia costituita da macerie o rifiuti non pericolosi, **non è possibile separare gli inquinanti pericolosi dagli altri** perchè sono mescolati assieme senza un ordine preciso.
L'unico modo perciò di essere sicuri che sotto lo strato di un metro di terreno asportato (un metro è solitamente costituito nelle ex cave, anche quelle utilizzate abusivamente a discariche, da terreno di riporto) oltre le macerie o sotto di esse non esistano inquinanti pericolosi consiste nell'asportare tutti i rifiuti, fino al profilo di fondo della cava, e in seguito, scartati gli eventuali rifiuti con consentrazioni di inquinanti sopra il CSR, magari rimettere al loro posto i materiali inerti. Noi crediamo che la conferenza

dei servizi debba fare estrema chiarezza su questo punto, per evitare in futuro inutili contenziosi con il proponente.
Senza questo necessario chiarimento la prescrizione rimane ambigua, anche se in conferenza, i funzionari presenti (Di Nuzzo, Perfumi,Giussoni) hanno assicurato che il senso della prescrizione era proprio quello di affermare la **necessità di asportare tutti i rifiuti fino a fondo cava, ed eseguire sul fondo i carotaggi di controllo.**
Ugualmente accettabile sarebbe la realizzazione di carotaggi di adeguata frequenza (ad esempio ogni 5-10 metri) lasciando in sito soltanto il terreno non inquinato e procedendo all'asportazione di tutto il resto.
Va da sé che per noi è precondizione per l'inizio dei lavori di bonifica e propedeutico al rilascio della licenza edilizia (concetto del resto già ribadito nella precedente conferenza dei servizi) la revisione e il completamento della valutazione dei rischi così come chiarito nel verbale del 20 gennaio. Sempre prima dell'inizio lavori andrebbero completate le bonifiche degli hot-spot; attualmente ci risultano ancora in sito due hot-spot. Ne consegue che ARPA dovrà certificare la fine lavori, fatti gli accertamenti del caso; chiediamo fin da ora l'accesso agli atti per la suddetta certificazione.
Condividiamo la prescrizione che obbliga l'azienda a farsi carico degli interventi manutentivi della barriera e del monitoraggio per tutto il periodo che si renderà necessario; vogliamo osservare che nei futuri atti di compravendita, divrebbero essere chiariti agli acquirenti i vincoli cui sono sottoposti gli edifici. Anche se non è compito della conferenza, riteniamo comunque di farlo preasente, a futura memoria.
A pagina 47 del piano di bonifica sono specificati i tempi di realizzazione delle opere; in particolare nella fase 2 sono previste opere contemporanee di capping e di costruzione degli edifici. Riteniamo indispensabile completare ogni operazione di bonifica PRIMA della realizzazione dei nuovi edifici, per ovvie ragioni di tutela della salute del vicinato. A questo proposito ricordiamo che l'analisi di rischio eseguita dai proponenti riporta a pag. 153 un livello di rischio eccessivo per il parametro mercurio, pari a 4,13 E+00. Tale livello permane anche alla distanza di 50 metri dal punto di ritrovamento del tossico. Ciò impone particolari misure di tutela dei lavoratori addetti e della popolazione residente; riteniamo sia necessario prevedere un monitoraggio di questo composto ai limiti di cantiere e sul posto durante i transitori e un check al termine dei lavori.
Esistono anche livelli elevati di rischi per arsenico e idrocarburi bassobollenti; pensiamo che tali rischi destino minore preoccupazione, vista la relativamente breve durata dei lavori; comunque anche questi due conposti dovrebbero esere tenuti sotto controllo.
A pagina 73 del progetto di bonifica si specificano modalità di depurazione delle acque provenienti dalla barriera idraulica a parere nostro non del tutto condivisibili. Esse infatti andrebbero trattate allestendo alla bisogna un depuratore mobile in container. Non si comprendono bene le modalità: pare di capire che il depuratore sarebbe allestito soltanto in caso di superamento dei CSC. Vuol dire che nelle more della messa a punto del depuratore viene fermata la barriera propio in punti critici?
Oppure si scaricano acque reflue non conformi?
Non sono poi evidenziati calcoli di nessuna natura sulla portata attuale del recettore finale (Olona) e sulla portata delle acque di pioggia sommata alle acque emunte dalla barriera; la nostra preoccupazione concerne possilità di esondazioni, visto che dette portate possono essere notevoli, anche calcolando la funzione polmone del laghetto previsto in progetto.
Condividiamo la prescrizione circa la necesità di precisare meglio le opere di separazione fra zona parco e abitazioni, cioè del confine fra zona bonificata e non bonificata, a trenta metri dalle abitazioni. Lascia qualche perplessità la scelta di impermeabilizzare la zona inquinata con telo plastico spesso soltanto un millimetro e mezzo, che sembra fragile e facilmente fessurabile; si pensi soltanto alla possibilità di

LEGAMBIENTE

rotture causate dall'apparato radicale delle piante previste in progetto. Anche lo spessore sovrastante, previsto in un metro (variabile fino a quattro metri) sembra modesto. Meglio sarebbe apportare tre quattro metri di terreno pulito in tutta la zona, o almeno in quelle zone ove sono previste piantumazioni.Ovviamente va pensata una opportuna barriera che non può essere il telo del capping, che non resisterebbe a lungo. Come per le sponde del corso d'acqua, preferiremmo un idoneo strato di argilla a bassissima permeabilità.
Un'ultima osservazione riguarda l'approntamento dell'osservatorio e del sito internet. Ci sembra buona l'idea, ma chiediamo anche la possibilità per i consiglieri di zona di verificare il sito, al bisogno, durante tutta la durata dei lavori.

Edoardo Bai
Comitato Scientifico Legambiente Lombardia

Damiano Di Simine
Presidente, Legambiente Lombardia

LEGAMBIENTE LOMBARDIA - ONLUS - *Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale*
sede legale Via G. Vida 7 - 20127 Milano
sede operativa via Mercadante 4 – 20124 Milano – tel 02 87386480 fax 02 87386487
IE-mail: lombardia@legambiente.org - www.legambiente.org